

# Stabio : dispersione di un patrimoni archeologico

Autor(en): **Pastore, Costanza**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **18 (2006)**

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-321867>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

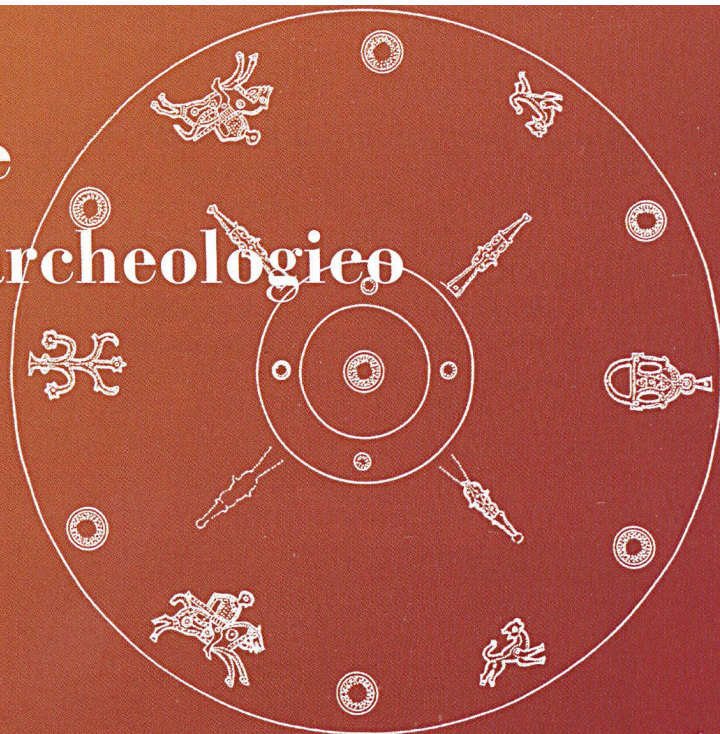
## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



# Stabio: dispersione di un patrimonio archeologico

Costanza Pastore  
Archeologa



1 Lo scudo longobardo di Stabio nella ricostruzione di Aldo Crivelli (disegno ripreso da "Rivista Storica Ticinese", 50, 1947, p. 1171)  
2 Cavaliere. Placchetta in bronzo dorato dallo scudo longobardo di Stabio (foto Museo storico, Berna)

Quando nel 2003 l'Ufficio Beni Culturali (UBC) di Bellinzona ha provveduto alla risistemazione del materiale archeologico proveniente dal Museo civico di Lugano che era stato chiuso negli anni '60<sup>1</sup>, è emersa nuovamente, con particolare evidenza, la ricchezza del patrimonio antiquario del territorio di Stabio, e la necessità quindi di valorizzarla. Si è perciò dato avvio al progetto *Stabio archeologica*, che prevede l'allestimento di una mostra monografica che verrà aperta al pubblico nella primavera del 2006 nel Museo della Civiltà contadina di Stabio, con la collaborazione dell'Ufficio Beni Culturali, dell'Associazione Archeologica Ticinese (AAT) per quanto concerne le attività didattiche, e della Società Archeologica Comense (SAC) per la pubblicazione che accompagnerà l'esposizione.

Tra i siti archeologici noti in Cantone Ticino, Stabio riveste in effetti un interesse particolare, in quanto è stato il luogo di rinvenimenti che vanno dall'età del Ferro sino all'Alto Medioevo<sup>2</sup>. Si è quindi di fronte ad un territorio che presenta una rilevante continuità abitativa testimoniata da sepolture dell'età del Ferro, da una necropoli romana, da strutture residenziali di alto rango della stessa epoca, da presenze di aree dedicate al culto di Mercurio confermate dalla toponomastica<sup>3</sup> e dal ritrovamento di un'ara dedicata da Caio Capellino Sora al dio protettore dei commerci, infine da tombe longobarde, da quelle rinvenute nell'Ottocento fino all'ultima importante scoperta del 1999.

La storia delle scoperte archeologiche a Stabio è di grande rilevanza, non solo per la qualità talora eccezionale dei reperti ma anche perché è emblematica delle modalità con cui avvenivano i ritrovamenti archeologici nel passato: talora erano fortuiti, talora invece venivano programmati sulla base della previsione di un interesse economico, come nel caso della necropoli di Porta San Pietro scavata da Giovanni Migliorati. Nella mostra verrà inoltre evidenziato attraverso quali tortuosi percorsi le ricchezze archeologiche locali abbiano trovato la loro collocazione definitiva in sedi museali lontane dal luogo di provenienza.

Già nel Cinquecento inizia la dispersione del patrimonio di Stabio nelle raccolte europee: nel 1540 la stele di Caio Petronio Gemello entrò a far parte della collezione della famiglia Branda residente a Castiglione Olona (Varese)<sup>4</sup>. Ma è dall'Ottocento in poi che si infittiscono le scoperte nell'area di Stabio. Il 28 aprile 1833 in un terreno agricolo detto "alla Vigna", a destra della strada che congiunge Stabio al Valico del Gaggiolo, venne alla luce – secondo la testimonianza dell'allora parroco di Stabio don Giuseppe Catenazzi – la tomba di un guerriero longobardo, sepolto con spada, lancia e asta, con un vaso in metallo, con alcuni "globuli" dorati e una croce d'oro. Quattro anni dopo, il 27 aprile del 1837, furono rinvenute altre due sepolture di epoca altomedievale, di cui una priva di corredo funebre e l'altra con un solo reperto: ancora una





2

croce d'oro<sup>5</sup>. Nella medesima area - ma si tratta di una notizia che non trova conferma - era già venuta alla luce nel 1835 anche una croce ornata di un lapislazzuli<sup>6</sup>. Di queste ultime due croci si è persa ogni traccia.

I reperti della tomba scoperta nel 1833 ebbero una storia travagliata, finendo in mani e paesi diversi. I "globuli dorati" di cui parla don Giuseppe Catenazzi vengono abitualmente identificati con le lamine del celebre scudo longobardo (figg. 1, 2). Questi oggetti furono venduti dal proprietario del terreno, Francesco Riva, al barone Gustave-Charles-Ferdinand de Bonstetten (Berna 1816 - Hyères 1892) nel 1860; il barone aveva compiuto per proprio conto scavi archeologici nel Cantone di Berna, nella Svizzera romanda e nella Francia meridionale, raccogliendo quindi una significativa collezione archeologica arricchita con ulteriori acquisti, fra cui i reperti di Stabio. Nel 1873 la collezione Bonstetten venne donata dal barone all'Antiquarium della città di Berna, dove costituì il nucleo del futuro Museo storico nel quale quindi sono tuttora esposte le decorazioni dello scudo. La croce in lamina aurea è conservata al Museo nazionale svizzero di Zurigo (fig. in copertina), entrando a far parte delle sue collezioni nel 1929 insieme ad un orecchino di epoca altomedievale sempre rinvenuto a Stabio, di cui però non sono note le modalità di reperimento.

Altri reperti provenienti dalla medesima sepoltura rimasero in possesso del Riva; purtroppo di questi oggetti si

sarebbero perse le tracce dopo la sua morte<sup>7</sup>. Possiamo però immaginare che essi entrarono nel circuito delle vendite antiquarie private; infatti, dopo alterne vicende, pervennero ad altre strutture museali: una lamina è esposta al Museo del Castello di Montebello a Bellinzona e un'altra al Museo nazionale del Bargello a Firenze.

La placchetta conservata a Firenze giunse nel Museo nazionale del Bargello grazie alla ricca donazione del collezionista francese d'arte Louis Carrand (1821 - 1899), che lasciò in eredità nel 1889 alla città di Firenze l'intera raccolta realizzata da lui e dal padre Jean-Baptiste. Molti acquisti erano stati da essi effettuati in aste private in Francia tra il 1835 e il 1885, e probabilmente in una di queste occasioni i Carrand vennero in possesso della placchetta dorata<sup>8</sup>. Attualmente le lamine dello scudo sono quindi distribuite fra Berna, Bellinzona e Firenze. Nel 1856 a San Pietro di Stabio vennero rinvenuti una gamba di statua e un cratere in marmo databili al I secolo d.C. (fig. 3) che arricchivano presumibilmente l'arredo di una villa romana, forse proprio quella che venne rinvenuta nel 1937 da Christoph Simonett<sup>9</sup>. Il frammento di statua e il cratere furono donati nel 1890 dallo scultore ticinese Vincenzo Vela al museo archeologico di Milano, dove ancora oggi sono conservati. Sempre a Milano sono raccolti numerosi materiali preromani rinvenuti nel febbraio del 1875 in occasione di lavori agricoli: una stele funebre con iscrizione leponica, alcuni oggetti ceramici e delle fibule; questi ultimi



reperiti erano conservati nella villa del Vela, e solo nel 1888 passarono alle collezioni archeologiche milanesi<sup>10</sup>. Altre due stele con iscrizione lepontica erano state rinvenute nel 1857 in un campo, e nel giugno del 1874 entrarono a far parte delle collezioni archeologiche del Museo retico di Coira<sup>11</sup>.

Attorno ai primi del Novecento ha luogo la vicenda più singolare della storia della dispersione del patrimonio di Stabio, che se da una parte ci appare bizzarra, dall'altra è certamente tipica di quella che era la pratica dell'archeologia in quegli anni. Nell'aprile 1903 abbiamo notizia dell'attività di scavo di un privato, Giovanni Migliorati, nel territorio di Stabio. Egli non era nuovo a iniziative del genere: aveva già rinvenuto e venduto al Museo nazionale di Zurigo numerosi corredi tombali ritrovati nei suoi terreni nell'area di Castione, ad Arbedo-Molinazzo, Arbedo-Cerinasca e Arbedo-San Paolo<sup>12</sup>. Quello che probabilmente era stato all'inizio un reperimento casuale si trasformò così in un'attività sistematica dai contorni imprenditoriali; egli portò infatti alla luce nella zona di Stabio una trentina di tombe a cremazione dell'età del Ferro in un'area da lui stesso definita come "Porta San Pietro" e purtroppo fino ad ora non identificata con certezza.

Il Migliorati si mise in contatto con diversi musei svizzeri ed europei pubblicizzando i reperti in suo possesso mediante l'invio di fotografie analoghe a quelle del-

le odierne vendite per corrispondenza (fig. 4). Nel novembre 1903 il Museo storico di Berna acquistò i corredi funebri di dodici delle tombe da lui scavate, mentre nella primavera dell'anno successivo il Museo storico di Soletta venne in possesso dei corredi tombali di altre dodici sepolture grazie alla donazione di A. Bally-Herzog, che provvide personalmente al pagamento di 650 franchi, cifra che il museo non era in grado di versare al mercante di antichità ticinese. Nel 1992 i materiali archeologici di questo museo vennero trasferiti nel Museo storico di Olten, dove attualmente sono conservati.

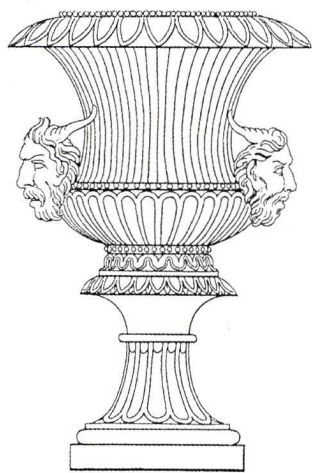
Altri reperti provenienti dalla necropoli di "Porta San Pietro" si trovano al Museo nazionale svizzero di Zurigo, che acquistò nel maggio 1905 i corredi di una o due tombe per il prezzo complessivo di 385 franchi (come risulta dai registri del museo), e nello Staatliches Museum für Völkerkunde di Berlino che conserva nelle collezioni preromane alcuni altri reperti provenienti dalla medesima necropoli.

La compravendita di antichità fra privati e musei non deve stupire: era infatti all'epoca prassi comune oltre che lecita, dato che non vi era alcuna normativa che tutelasse i beni archeologici. L'aspetto negativo di questa pratica non consiste solo nel fatto che i reperti si trovano attualmente dislocati in sedi diverse, ma soprattutto nella consuetudine che i venditori avevano di creare artificialmente corredi funebri unendo materiali di diversa provenienza, talora neppure cronologicamente omogenei, allo scopo di rendere gli acquisti più appetibili per i musei. Solo con il *Decreto legislativo circa gli scavi per la ricerca archeologica*, entrato in vigore il 19 maggio 1905, inizia il processo di regolamentazione degli scavi archeologici e del commercio antiquario.

Tra il 1936 e il 1937 si avviano nel territorio di Stabio le campagne di scavo guidate da Christoph Simonett. Vennero alla luce due tombe a cremazione dell'età del Ferro, una necropoli romana, tratti delle strutture murarie di una villa romana, un edificio di culto e alcune tombe altomedievali<sup>13</sup>. Subito dopo il ritrovamento, i reperti vennero depositati presso il Museo civico di Lugano, ma nell'ultimo cinquantennio, prima a causa di lavori di ristrutturazione, poi per la chiusura definitiva del museo, hanno subito molteplici trasferimenti che ne hanno inficiato il buono stato di conservazione. Come si è detto all'inizio, questi materiali sono stati recentemente catalogati ricomponendone i corredi tombali e sono stati inseriti nella banca dati dell'UBC; alcuni di questi oggetti verranno esposti nella mostra in corso di allestimento. Sempre presso i depositi dell'UBC di Bellinzona sono conservati diversi altri reperti archeologici provenienti dal territorio di Stabio (cinque olpi, quattro coppette, quattro lucerne, cinque balsamari, cinque fibule), ma si tratta purtroppo di materiali che non possono né essere consultati né presentati in quanto appartenenti alla Comunione ereditaria Balli, inacces-

3 Cratere romano in marmo, fine I secolo d.C. e sua restituzione grafica (foto Civiche raccolte archeologiche e numismatiche, Milano; disegno ripreso da "Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde", 2, 1857, tav. I)

4 Fotografia pubblicitaria della necropoli di Porta San Pietro inviata da G. Migliorati al Museo nazionale svizzero di Zurigo



3





sibile a causa di una vertenza giudiziaria in corso fra lo Stato e gli eredi.

Nuove campagne di scavo hanno portato alla luce nel 1973 due sepolture altomedievali site nell'area antistante il primitivo edificio di culto su cui sorge l'attuale chiesa dei Santi Pietro e Lucia. Infine nel giugno del 1999 ha avuto luogo in località Barico l'importante ritrovamento della tomba di un guerriero longobardo<sup>14</sup>, il cui ricco corredo è stato restaurato dagli esperti del Museo nazionale svizzero di Zurigo e verrà esposto per la prima volta nella mostra che sarà allestita a Stabio dalla primavera del 2006, rispettando il legame tra i ritrovamenti e il territorio.

Dal collezionismo antiquario del Cinquecento e dalla casualità delle scoperte ottocentesche, che si associano alla consuetudine di scambi di pezzi archeologici tra musei e collezionisti privati, siamo giunti alla maturità della scienza archeologica che considera gli oggetti rinvenuti non solo in quanto esteticamente interessanti, ma come uno degli elementi che ci forniscono informazioni all'interno dello scavo, insieme dunque all'associazione degli oggetti fra di loro all'interno di un contesto chiuso, alla posizione in cui sono stati rinvenuti, ai resti organici, ossei, vegetali o alimentari e tutto quanto insomma ci offre elementi conoscitivi sul passato.



4

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1989, *Arti del Medioevo e del Rinascimento: omaggio ai Carrand 1889*, Firenze.

BOSSERT M., NEUKOM C. 2004, *Gallia Narbonensis: Colonia Iulia Vienna: Genava, Vallis Poenina, Raetia, Italia in Corpus signorum Imperii Romani*. Schweiz, Basilea.

CARDANI VERGANI R., AMREIN H., BOISSONNAS V. 2003, *L'ultimo guerriero longobardo ritrovato a Stabio TI*, "Archeologia svizzera", 26, pp. 2-17.

CRIVELLI A. 1943, *Lo scudo longobardo di Stabio*, "Rivista storica ticinese", 35, pp. 830-831.

DE BONSTETTEN G. 1867, *Second supplément au recueil d'antiquités suisses*, Losanna, p. 24.

GILARDONI V. 1961, *L'inventario archeologico delle terre ticinesi di Emilio Motta*, "Archivio storico ticinese", 11, p. 306.

LURATI C. 1858, *Le sorgenti solforose di Stabio*, Lugano, pp. 17-19.

MOTTA F. 2000, *La documentazione epigrafica e linguistica*, in DE MARINIS R.C., BIAGGIO SIMONA S. (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, Locarno, vol. II, pp. 204-205.

REY T. 2000, *Dal Bellinzonese a Zurigo: i ritrovamenti delle necropoli ticinesi al Museo nazionale svizzero*, in DE MARINIS R.C., BIAGGIO SIMONA S. (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, Locarno, vol. I, pp. 33-35.

SIMONETT C. 1941, *Tessiner Gräberfelder*, Basilea, pp. 33-48; 255-306.

TIZZONI M. 1984, *I materiali della tarda età del Ferro nelle civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, "Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", suppl. III, pp. 97-98.

TSCHUMI O. 1945, *Burgunder, Alamannen und Langobarden in der Schweiz*, Berna, pp. 200-205.

## NOTE

1. Il materiale del Museo civico di Lugano è stato nuovamente inventariato da parte dell'autrice di questo contributo e collocato nei depositi dell'Ufficio Beni Culturali a Bellinzona.
2. CARDANI VERGANI, AMREIN, BOISSONNAS 2003.
3. Carlo Lurati menziona l'esistenza in zona di sorgenti d'acqua che porterebbero il nome di Mercurio: LURATI 1858, pp. 17-19.
4. GILARDONI 1961, p. 306.
5. TSCHUMI 1945, p. 200.
6. CRIVELLI 1943, p. 830 che legge erroneamente "1838" la data segnalata in un appunto manoscritto di Emilio Motta (Archivio di Stato di Bellinzona, Diversi 367).
7. DE BONSTETTEN 1867, p. 24.
8. *Arti del Medioevo e del Rinascimento* 1989.
9. SIMONETT 1941, pp. 33-48; 255-306.
10. BOSSERT, NEUKOM 2004; TIZZONI 1984, pp. 97-98; MOTTA 2000, p. 205.
11. Ivi, pp. 204-205.
12. REY 2000, pp. 33-35.
13. SIMONETT 1941.
14. CARDANI VERGANI, AMREIN, BOISSONNAS 2003.